



Pannella. «Subito l'unitario all'inglese»

Marco Pannella (nella foto) torna a chiedere la riforma elettorale. E precisa qual è il modello che ha in mente: il sistema uninominale, «modello inglese». Il leader radicale aggiunge: «Le ultime prese di posizione di Martelli e Scotti impongono a Massimo Severo Giannini, a Segni e a tutti noi la creazione di un movimento che abbia unico, preciso, martellante obiettivo: la riforma». Sistema, collegio uninominale: per Marco Pannella «non c'è alternativa, se si vuole moralizzare la politica». Se si vuole «superare il sistema delle clientele, delle bustarelle, della corruzione». Un invito particolare, il dirigente della «rosa nel pugno» lo rivolge alla Quercia: solo battendosi per l'uninominale, il Pds potrà «superare il suo troppo tentennante incedere», potrà superare quello che Pannella chiama «la strategia di avere la botte piena e la moglie ubriaca».

De Michelis «L'Internazionalista occasione d'unità a sinistra»

L'ingresso del partito democratico della sinistra nell'Internazionale socialista è l'occasione per sviluppare, anche nel nostro paese, un discorso unitario fra le forze di progresso. Lo scrive in un articolo sull'Avanti - che sarà in edicola stamane, ma il cui testo è stato anticipato dalle agenzie di stampa - il numero due di via del Corso, Gianni De Michelis. L'occasione per questa riflessione è offerta all'ex ministro degli Esteri, dall'ormai prossima riunione dell'Internazionale di Berlino (il primo congresso dopo la caduta del muro). De Michelis aggiunge anche che «bisognerà lavorare duro» non solo per riunire le forze di sinistra, ma per aggregare altre forze progressiste, con l'obiettivo di riformare la politica.

Ornella Vanoni alla prima uscita in casa dc «Sto con Segni»

Si è presa anche i «complimenti» dell'ex presidente del Consiglio e senatore a vita, Giulio Andreotti. «Ho letto sui giornali della sua adesione e volevo stringere la mano di persona». Così ieri alla Festa dell'Amicizia, dove Ornella Vanoni ha partecipato ad una tavola rotonda sul tema: «Il ruolo delle donne». In questa occasione ha anche reso pubbliche le sue preferenze: «Stimo Forlani e mi è piaciuto molto l'ultimo discorso di De Mita. A tutti, però, vorrei ricordare l'importanza del progetto che porta avanti Mario Segni. Spesso non viene capito perché è molto innovatore. Se lasciasse il partito sarebbe assai grave». Dopo il dibattito, ha risposto a molte domande. Sia quelle dei giornalisti che quelle dei curiosi. Una riguardava il suo rapporto con Ciriaco De Mita: «Per quel che mi riguarda certo che continuerò a cantare con lui. In politica la pensiamo diversamente, tutto qui...».

Vicepresidente della Cei: «C'è bisogno di ripresa etica»

C'è bisogno di una nuova politica, così come è necessario risanare la nostra economia. «Ma prima di tutto c'è un'altra priorità: c'è bisogno di una ripresa etica». L'ha sostenuto il vicepresidente della Conferenza Episcopale, monsignor Giuseppe Agostino, in un'intervista radiofonica. Per il rappresentante della Cei, «ripresa etica», vuol dire «restituire l'uomo a se stesso», vuol dire restituire «la politica alla società». La Chiesa, comunque, non vuole fare politica. Almeno nel senso tradizionale. Vuole, però, «una forza morale e sociale capace di promuovere una spinta al cambiamento».

Stipendi dei parlamentari: ancora no all'aumento

Anche dalle fila della maggioranza si levano voci contro l'aumento della diaria dei parlamentari. Ieri, le agenzie di stampa hanno diffuso una dichiarazione dell'onorevole democristiano Saveno D'Amelio. Il quale non solo si dice contrario all'adeguamento della «diaria», ma rilancia una sua proposta. In base alla quale tutti i deputati e i senatori, «in questo difficile momento economico», dovrebbero lasciare alle casse dello Stato, il trenta per cento del loro stipendio. Come contributo al risanamento del deficit. Contrario a quelle settecentocinquanta mila lire in più, anche il Pds, dice dedica all'argomento, un corsivo del suo quotidiano, l'Umanità.

Occhetto per la «costruzione di una sinistra democratica»

«È interessante il nuovo dibattito che investe il Psi. Io certo non posso schierarmi, intronermi nel suo confronto interno, ma non posso che apprezzare il fatto che sia caduto il diktat dell'unità socialista e proceda l'idea della costruzione di una sinistra democratica, come del resto ha detto Claudio Martelli». È uscito il giudizio di Achille Occhetto che, per un rifiuto, è sceso in modo impreciso nell'intervista pubblicata ieri dall'Unità. Nel testo si parlava infatti di «costruzione di una forza socialista democratica».

GREGORIO PANE

La crisi socialista



Da Genova il Guardasigilli ha lanciato la sua sfida per «ridare l'onore ai socialisti italiani» Attacco a De Michelis e La Ganga, dure critiche al leader «Se si azzera il tesseramento anche i dirigenti sono sospesi»

«Il mio manifesto per il nuovo Psi»

Addio di Martelli a Craxi: lavoro per un'alleanza democratica

Rinnovamento radicale nel Psi, dove se si «azzera» il tesseramento anche i «gruppi dirigenti» devono essere considerati «sospesi». Riforma elettorale per costruire una alleanza di sinistra democratica. Da Genova Martelli lancia il suo manifesto per «ridare l'onore» ai socialisti e una prospettiva all'intera sinistra. Attacca De Michelis e La Ganga, e lancia un ultimatum a Craxi: o con me o contro di me.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

GENOVA. Si era andato caricando progressivamente di attese questo appuntamento di Genova, e Claudio Martelli non ha deluso le aspettative di un Psi ormai per tanta parte smarrito e angosciato. Applaudito da una platea gremitissima e a tratti entusiasta, abbracciato in momenti di commovente dal vecchio Giacomo Mancini, da Rino Formica, Ottaviano Del Turco, Enrico Manca, Giorgio Ruffolo - tutta l'anima critica e inquieta del Garofano - l'ex «delfino» di Craxi ha lanciato un vero e proprio manifesto politico per «ridare l'onore» ai socialisti italiani - come chiedeva uno striscione rosso davanti al palco del Teatro di Corte Lambruschini - e per indicare una prospettiva all'intera sinistra. Non sembra, in effetti, la nascita di una nuova «corrente». Ma qualcosa di molto più ambizioso. «Sono sempre stato e resto per l'unità del partito - ha detto verso la fine del suo discorso Martelli - ma l'unità senza rinnovamento non serve». È una battaglia che non si annuncia incruenta quella che promette. E che mette Craxi di fronte ad una scelta netta: o

novamento del partito avanzato adesso, e chi si oppone, freni, impedi. Io - ha aggiunto tra gli applausi - non ho mai organizzato né gruppi, né correnti, non mi sono occupato né di affari né di clientele e da ultimo non ho organizzato né conte né contine, né congiure interne o trasversali e neppure pensato con mesi di anticipo a governi da me diretti o a dotree imbalsamazioni di l'intermaximo».

Servito così De Michelis, fra i ancor più sprezzanti sono state riservate al presidente dei deputati socialisti La Ganga, che l'altro ieri, difendendo il «rinnovamento» lanciato da Craxi di fronte ai segretari regionali, aveva paragonato l'attuale gruppo dirigente del Psi ad un branco di elefanti in corsa, infastidito dalle «zanzare» come Martelli. «Gli elefanti - ha replicato secco quest'ultimo - sono una specie animale ormai in via di estinzione, protetta dagli uomini civili». Se ci trattate come zanzare - ha aggiunto raccogliendo un'ovazione - sappiate che «si moltiplicheranno e diventeranno così tante da rendere la prepotenza impossibile a qualunque elefante». Se vuol davvero il rinnovamento, se vuol salvarvi - ecco il messaggio per Craxi - è a me e a questa assemblea di Genova che devi guardare. Un'alleanza da pari a pari, come minimo, o la guerra. Ma il discorso di Martelli si è rivolto con determinazione anche agli interlocutori esterni al Psi, indicando un percorso netto, basato su una riforma elettorale di tipo uninominale, sull'aggregazione di un polo alternativo alla Dc, su un ben

determinato nuovo modello di partito, un partito di «elettori e cittadini» più che di «militanti». Il mio, ha cercato di dimostrare, non è davvero un «sogno». È una via di uscita da un sistema «almeno in parte corrotto e infetto», che può essere condivisa da Occhetto e Trentin, La Malfa e Vizzini, e anche Pannella e le forze della sinistra che non vorranno autoescludersi (Segni) «è un'opzione possibile e moderna della Dc. Se non ci può vivere vuol dire che è divenuta ciò che non è mai stata: intollerante». È radicale, e farà discutere, la «terapia istituzionale» martelliana: basta con ogni forma di proporzionalismo (tutt'al più uninominale a due turni), e in aggiunta rilancio del presidenzialismo e del federalismo. Ciò che teme Martelli, che non a caso si riferisce al ruolo di De Mita, è l'emergere di «mezze misure e compromessi che garantirebbero comunque un ruolo egemonico alla Dc. E insisterà soprattutto su un concetto: «senza un senso politico, senza una prospettiva che guardi al futuro politico del paese», le riforme non serviranno. Anche Martelli giudica un passo positivo e importante il «sì» all'ingresso della Quercia nell'Internazionale socialista. Ma «interlocutori, disponibilità e alleanze» devono essere cercate «insieme e oltre i confini dell'unità socialista». È stato un errore «eccezionale» sulla scelta degli «ex comunisti» di chiamarsi democratici e non socialisti. Bisogna invece «cogliere la disponibilità ad andare oltre i vecchi confini della sinistra storica». Ciò che unisce socialdemocrazia e liberaldemocrazia è ap-

piacere che Craxi ha affermato che l'inchiesta di Milano aiuterà i socialisti a far pulizia...equivale alla mia definizione di inchiesta salutare») e di tutte le Procure impegnate in Italia sul fronte anti-tangenti. Se il Psi vuole riconquistare il suo onore, deve affrontare una «sofferenza necessaria», di cui non si possono certo accusare quelli che «denunciano gli scandali, ma semmai chi li produce: i corrotti e i concussi, i tangentoni e i tangentocrati».

Sono ancora applausi per Martelli, che lancia a Craxi l'ultimo pesante avvertimento: benissimo azzera il tesseramento, ma «è evidente che ciò comporta anche una sorta di sospensione dei gruppi dirigenti. Rispetto reciproco dunque, e soprattutto regole certe e democratiche per la «fase più dialettica, più viva, più libera» che dovrà portare il Psi al congresso. Ad un «progetto - dice - che io spero comune». O ad una definitiva resa dei conti.



Il ministro della Giustizia Claudio Martelli

In 1.200 ad ascoltare Martelli. Presenti Formica, Del Turco, Manca, Ruffolo e Mancini In prima fila tutti gli oppositori Applausi e abbracci per l'ex delfino

Applausi, abbracci, e dichiarazioni di appoggio per Martelli da tutto il vertice più inquieto e critico del Psi: da Formica a Del Turco, a Manca e Ruffolo. Giacomo Mancini non ha dubbi: «Oggi è finita l'era di Bettino Craxi». Arriva anche Gianfranco Funari a impartire la sua video-benedizione: «Te l'avevo detto che il nuovo leader del Psi saresti stato tu...». E Claudio abbozza: «Mi interessa il destino del partito».

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. I mille duecento posti del nuovo teatro di Corte Lambruschini, tra i grattacieli più moderni di Genova, sono tutti pieni. Ma anche fuori c'è calca, a seguire il discorso di Martelli su un mega-video piazzato all'ingresso del teatro. Socialisti non solo liguri, e non solo socialisti. Ci sono i dirigenti del Pds locali - i segretari Mazzarello e Montaldo - os-

servatori di altri partiti. Ma soprattutto una massa di militanti e dirigenti del Psi in attesa di un messaggio sicuro per un partito ingiunghiato da Tangentopoli, sconcertato dalle polemiche, dai corsivi dell'«Avanti» contro i giudici. Una folla che applaude calorosamente quando riconosce Giacomo Mancini. Che ascolta Martelli e che tiene

d'occhio, in prima fila, l'uno accanto all'altro, i Del Turco, i Formica, i Manca, i Ruffolo. Tutto il vertice del Garofano che nell'ultima tormentata fase del partito è sceso in campo, e non ha avuto paura di contestare Craxi. E più delle dichiarazioni positive che rilasceranno alla fine ai giornalisti vale quell'applaudire pubblicamente anche i punti più scabrosi del discorso, quelli in cui si schiera. Valgono quegli abbracci quasi ostentati sotto le telecamere. Formica, Manca, Ruffolo: è una piccola processione che incoraggia e incorona il nuovo leader. In seconda fila strizza gli occhi e si tormenta il viso con le mani Gianni Baget Bozzo: che cosa ne penserà lui, teologo un po' pentito del craxismo? Sorrisi, anche un po' di commozione, e qualche ombra di tensione negli sguardi. Tutti

sanno che un fatto simile non era mai successo nella storia recente del Psi, almeno dal Mida. Nelle parole sembra quasi che affiori la preoccupazione di non enfatizzare troppo. «Un discorso misurato e pieno di buon senso - dice soddisfatto Del Turco, che resterà poi a pranzo con Martelli - con una platea come questa poteva esserci l'occasione per dare la stura a polemiche interminabili». Ma non è che Martelli abbia avuto peli sulla lingua. «Adesso nel Psi si apre un momento di grandissima discussione - profetizza un po' luciferino Formica - non so se ci saranno conseguenze per il sistema politico». Per Manca è stato di una «impidezza assoluta». Non soltanto per i socialisti ma per un più largo schieramento di forze

democratiche. Non temi - gli chiediamo - una rottura nel partito? «Certo si aprirà una dialettica forte: i nodi politici sono quelli della sinistra, quale legge elettorale, quale autoriforma». Anche Massimo Salvadori ha seguito il discorso, e parla di una «rottura politica molto forte». E il vecchio Mancini può permetterci di lasciar cadere ogni diplomazia: «L'epoca di Craxi oggi è finita. Ha avuto un potere assoluto nel Psi e sugli altri partiti per 16 anni, una durata che non esiste più nemmeno in Portogallo». Craxi allora va in pensione? «In pensione non ci sono io che ho settant'anni. Lui a sessanta può svolgere un ruolo di buon consigliere del partito. Martelli ha scelto il momento giusto. Ora che la politica non si può più fare a suon di finanziamenti...tornano in campo le idee. E la ressa intorno all'ex delfino

continua, lo insegue nella hall dell'albergo. Ormai è già una piccola corte, coi Tempestini, i Dell'Unto, il fedele Del Bue, e anche facce imprevedute. Qualcuno che già si appresta a «cambiare cavallo»? Ci sono anche le ragazze bionde che vogliono baciarlo Martelli. E arriva improvvisamente fra i riflettori anche Giancarlo Funari. «Che l'avevo detto otto mesi fa? - grida abbracciandolo - che il nuovo leader era tu. E zacc!». È un po' imbarazzato il ministro della Giustizia, e cerca gentilmente di divincolarsi dalla stretta dell'«anchorman» più discusso del momento. Forse anche lui si chiede che cosa l'aspetti, dopo il grande passo.

Nelle ultime battute coi giornalisti sente quasi il bisogno di giustificarsi. «Mi ha spinto lo stato del partito. Ormai è un esodo - dice Martelli - in Lombardia siamo scesi da 80 mila iscritti a 8 mila. Nel Lazio invece, dove abbiamo perso voti, le tessere aumentano...per questo dico che non posso tesseramento, che deve essere rigorosamente individuale». E ripete: se si azzera tutto anche il gruppo dirigente deve considerarsi in ballo. «Ci vuole il confronto più libero e aperto sulla nostra strategia, sulle riforme...». Sembra un po' di riascoltare la discussione aperta in casa Dc. L'onda dell'89 - lo aveva detto del resto nel suo discorso - ha investito tutti, non solo il vecchio Pci. Ora la parola passa a Craxi, che domani è a Berlino per il congresso dell'Internazionale socialista, a fianco di Occhetto e Vizzini. Ed è davvero interessante immaginare quale parola potrà essere.

GA L

Intervista a CLAUDIO PETRUCCIOLI

«Sì, un discorso positivo che apre nuove possibilità»

«Un discorso molto positivo, che apre nuove possibilità di lavoro comune». Claudio Petruccioli, che ha ascoltato a Genova l'intervento di Martelli, commenta così il «manifesto» dell'ex delfino di Craxi, ravvisando molti punti di contatto con le proposte di Occhetto. E le sue proposte sulla riforma elettorale? «La cosa più importante è affrontare la riforma con un progetto unitario per la sinistra...».

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Claudio Petruccioli chiacchiera con Giorgio Ruffolo e Enrico Manca, subito dopo il discorso di Martelli. Tra i tre esponenti della sinistra i commenti sono largamente positivi. Qual è il tuo giudizio «caldo», chiediamo al dirigente della Quercia. Molto buono, direi. Martelli ha

collocato la scelta del rinnovamento dei partiti e della politica come la prima da affrontare se vogliamo davvero risolvere la crisi italiana. C'è una somiglianza tra l'alleanza a sinistra che propone Martelli e il discorso rilanciato da Occhetto sull'esigenza di una nuova unità e di un «nuovo soggetto» che si prepari anche ad al-



frontare la prossima scadenza elettorale? Ho trovato molti punti di contatto tra le cose dette da Martelli e quelle affermate da Occhetto. Io ci vedo le premesse di un lavoro comune. E voglio dire subito che non può essere un processo che coinvolge solo gli «stati maggiori» dei due partiti e della altre forze di sinistra. Va fatto un appello alle responsabilità più diffuse. Martelli ha proposto di organizzare del «club». La parola non evoca esperienze che hanno poi deluso, o sono state deluse? Noi avevamo lanciato con forza l'idea di una nuova costituente della sinistra. È vero che i risultati non sono stati all'altezza delle aspettative, per tanti motivi. Ma uno è certamente quello che un simile progetto richiede l'impegno di molte forze diverse. Forse oggi le possibilità tornano ad essere più concrete. Ho apprezzato in particolare che Martelli oggi abbia voluto cogliere le ragioni positive della nostra svolta, andando oltre quella polemica sul termine «socialismo». Però le posizioni che ha sostenuto sulla legge elettorale, con una scelta così deci-

sa per l'uninominale, non rischiano di aprire qualche problema? Martelli ha sostenuto la sua scelta con ragioni serie, che meritano di essere discusse. Ragioni altrettanto serie possono essere a favore di scelte diverse. Ma il dato che sottolinea di più è il quadro politico in cui ha collocato il tema della riforma elettorale. Che è quello della più ampia convergenza di forze di sinistra per un'alternativa alla Dc. È precisamente il discorso che noi andiamo facendo da tempo. Se c'è accordo su questo - e novità positive devo dire che io le ho colte anche nell'incontro con Craxi dell'altro giorno - allora un confronto serrato sui meccanismi concreti della riforma può avere assai più facilmente uno sbocco positivo e politicamente coerente.

Martelli ha insistito molto anche sul tema della responsabilità in politica, e di una nuova etica... Non si è limitato ad auspicare un costume di maggiore responsabilità. Direi che la sua responsabilità se l'è pienamente assunta. Se posso permettermi, lo vorrei apprezzare anche a titolo personale... GA L

Martelli e il leader pri smentiscono però l'indiscrezione Cena con Segni e La Malfa per discutere la svolta?



Mario Segni

ROMA. Dopo mesi e mesi di «incontri bilaterali» fra Giorgio La Malfa e Claudio Martelli e Giorgio La Malfa e Mario Segni, è arrivato il momento del confronto diretto fra i tre potenziali artefici del partito che non c'è? Sembra di sì, secondo quanto sostiene l'agenzia cattolica Asca, che ieri ha dato notizia di una cena a tre offerta nei giorni scorsi dal leader repubblicano a casa sua. Claudio Martelli, da Genova, dice che non è vero: «Conosco Mario Segni da tanti anni - ha dichiarato ieri - lo incontro sempre volentieri. Ma devo smentire in modo categorico di aver avuto con lui abboccamenti politici con o senza anfitrioni negli ultimi mesi». Anche in casa repubblicana si nega che l'incontro sia avvenuto. L'Asca sostiene invece che proprio grazie all'«accia a faccia» favorito da La Malfa, possibili come mediatore fra i due interlocutori, i toni usati da

Martelli nei confronti del leader referendario si vanno facendo più concilianti. In particolare, l'agenzia cita due diverse dichiarazioni di Martelli. Nella prima, rilasciata a Panorama la settimana scorsa, egli si dice «scettico» sulla possibilità di coinvolgere Segni nel progetto di Alleanza democratica. Nella seconda (ieri sulla Stampa), Martelli è più morbido, e sostiene che il pattoista dc, «se vuole e se crede» potrà dare un contributo.

In effetti da parecchio tempo l'incontro a tre era in preparazione. I colloqui bilaterali condotti da La Malfa avevano proprio lo scopo di smussare gli angoli delle distinzioni politiche e culturali fra Segni e il leader socialista: differenze che hanno sempre lasciato quest'ultimo «scettico», appunto, sulla possibilità di collaborare.